

**D**ello della Pietra  
e la  
**P**ia de' Tolomei

quaderni di informazione storica

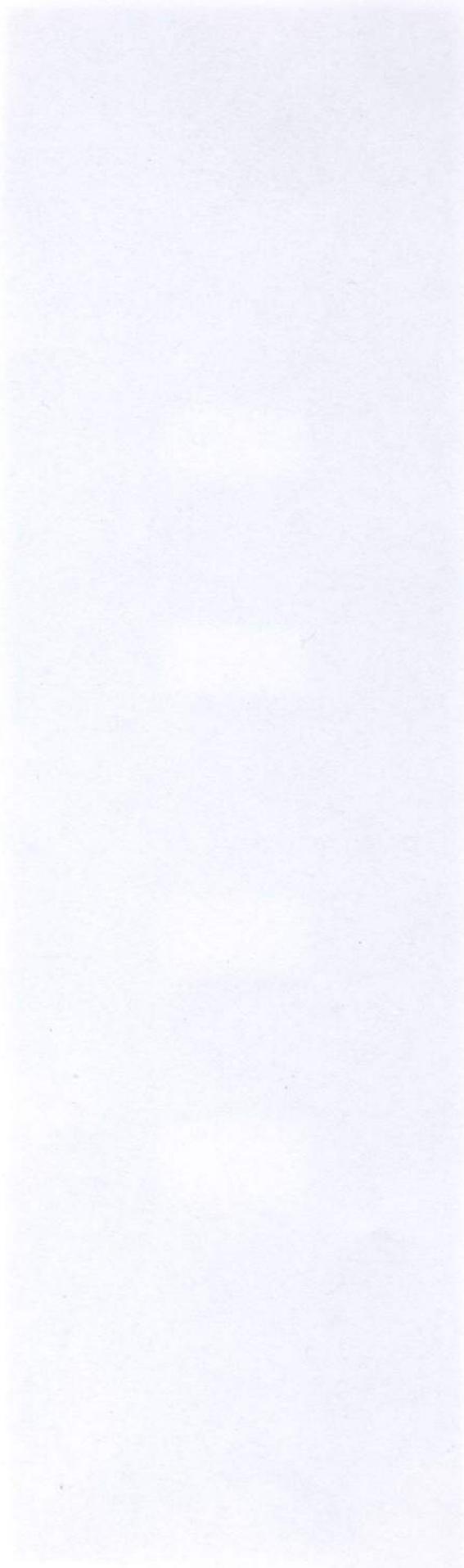
parte 2:



Lib. La Bancarella

Diombino.

3



## PREMESSA

"Disfecemi Maremma", sono le parole che Dante pose sulle labbra della Pia per indicare la morte violenta da essa incontrata in Maremma ma che la leggenda, legata agli effetti micidiali della malaria, volle intendere come morte per febbri.

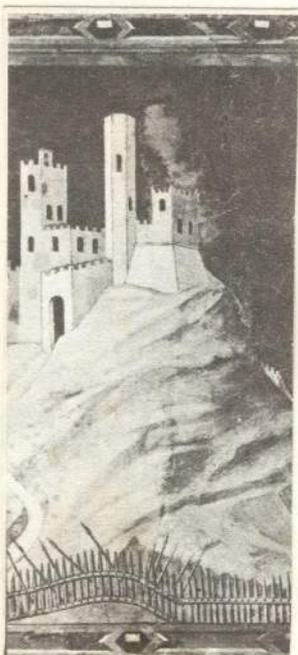
Queste pagine, che non hanno la pretesa di risolvere il problema storico della Pia, voglio no dimostrare verosimile il suo legame a Nello della Pietra dei Pannocchieschi, secondo i commentatori di Dante.

<sup>(1)</sup> Precede una descrizione, cosparsa di qualche citazione classica e poetica, dello stato di abbandono della Maremma e delle sue pretese cause, seguendo le tracce del naturalista Giovanni Targioni Tozzetti, che visitò e descrisse nella prima metà del Settecento il massimo della desolazione di questo paese.

Tutto è stato scritto con intento divulgativo.

(1) QUESTA PREFAZIONE ACCENNA ALLA PARTE PRIMA DI QUESTA OPERA USCITA A CURA DEL DEL COMUNE E DELLA LIBRERIA "LA BANCARELLA" DAL TITOLO "DISFECEMI MAREMMA"-p.te I

## IL CASTELLO DELLA PIETRA



Un manoscritto di poco più di due secoli fa così ci descrive il castello di Pietra: "Distante circa 7 miglia da Massa, il castello di Pietra ha un circuito di un ottavo di miglio, è situato in un posto assai rilevato e circondato da dirupi da levante, tramontana e scirocco rendendosi solo accessibile dalla parte di ponente. Da qualunque parte per giungervi si sale di circa mezzo miglio.

Rimangono alzate quasi tutte le mura castellane. Vi si entra da una sola apertura (porta) a ponente. Le case sono un ammasso di pietre, ma si riconoscono ancora le strade. Rimane in buona parte il fortilizio o rocca. Nel fortilizio c'è il pozzo (cisterna). Entro il castello c'è la chiesa parrocchiale antica, dedicata a S. Luca.

Era a volta con una sola finestra. Fuori del castello si vedono le strade lastricate e le antiche coltivazioni. A un miglio di distanza c'è il mulino con casa del mulinaro, che le suore di S. Chiara hanno in affitto dal Vescovo e ne traggono moggia 6 di grano. Per questo fanno offerta di cera alla mensa vescovile nel giorno di S. Cerbone.

Vicino al mulino, verso il castello, c'è la casetta Benvoglianti di proprietà di Adalgisa Benvoglianti-Bandini".

Fin qui il settecentesco manoscritto. Oggi i resti del castello sono assai diminuiti e si può dire che diminuiscono continuamente. Sono riconoscibili in parte le mura di cinta e della rocca. Nessuna traccia si nota di strade lastricate internamente ed esternamente e meno ancora della vecchia chiesa. Si nota anche da lontano la rupe di travertino su cui si ergeva in castello, a 250 metri sul livello del mare, su posizione dominante la pianura attraversata dalla Bruna.

La parte più scoscesa della rupe è chiamata anche oggi il ((salto della contessa)) perchè secondo alcuni commentari di Dante, Nello Pannocchieschi, volendo passare a nuove nozze con Margherita Aldobrandeschi, vedova di Guido di Monfort, vi gettò o vi fece gettare la Pia dei Tolomei, sua moglie. In questa parete della diruta rocca nel 1921 fu murata una lapide marmorea con incisi i due versi di Dante:

«ricorditi di me che son la Pia:  
Siena mi fe'; disfecemi Maremma;

Religiosamente Pietra costituiva una Pieve appartenente alla Diocesi di Massa ed è ricordata fin dalla fine del secolo dodicesimo da Cencio Camerario. Perduta la dignità di pieve il suo territorio fu prima incorporato nella pieve di Perolla e tre secoli fa insieme a quello di Perolla, nella Parrocchia della Cattedrale di Massa. Civilmente invece nel 1834 Pietra fu ceduta dal Comune di Massa a quello di Gavorrano, per averne in cambio la zona comprendente Follonica.

A queste brevi riassuntive notizie si può aggiungere che il castello di Pietra è di origine feudale, costruito quando i grandi feudatari di Maremma, gli Aldobrandeschi, si moltiplicarono o ebbero bisogno di organizzare meglio il loro territorio, cedendone piccole parti ai rami cadetti o ai propri fedeli, perchè vi costruissero un loro castello. La scelta del luogo, su cui sorse il castello di Pietra, fu suggerita da motivi di sicurezza militare, da facile difesa in un colle di travertino, donde il nome di Pietra, dirupato da ogni lato, ad eccezione della parte Sud-Ovest accessibile ma resa ben munita da salde mura.

Pietra nel M.E. apparisce come Pietra Pannocchiesium= Pietra dei Pannocchieschi, a loro volta subfeudatari degli Aldobrandeschi.

Varie ed incerte furono le vicende del Castello di Pietra nel Trecento e dopo - Nello della Pia nel suo testamento non accenna ai suoi diritti sul castello ed in un elenco di castelli redatto nel 1312 per ordine di Enrico VII imperatore, Pietra appare come un castello sotto l'alta proprietà dell'Impero, ma tenuto dal Comune di Siena, mentre invece Montemassi era tenuto da Nello di Pietra.

Lopes-Pegna - (La Torre Massetana - novembre 1965) cita un documento del 3 Novembre 1328 col quale il Comune di Massa acquista il castello di Pietra per metà da Nino di Cione Malevolti (a sua volta comprata da Nerio Pannocchieschi detto Scarpa e da Nello di Mangiante Pannocchieschi); per l'altra metà dagli stessi Nerio e Nello di Mangiante. Nerio e Nello sarebbero figli di Mangiante fratello d'Inghiramo il padre di Nello della Pia - Negli anni precedenti tutto il castello sarebbe stato di Proprietà di Nerio e Nello, cugini del Nello della Pia.

LAGO DI PIETRA



Poichè di tanto in tanto circola la notizia di eventuale ricostruzione di un lago artificiale di Pietra è bene dar notizia di quello costruito dai Senesi nel Quattrocento.

E' un lago artificiale di molto costo e di poca durata, fatto costruire dai Senesi nella seconda metà del sec. XV, nella parte superiore del corso della Bruna, in vicinanza del castello di Pietra. Lo scopo fu di farne una peschiera per fornire il pesce a Siena e in parte ai paesi vicini al lago.

Anche oggi rimangono visibili e imponenti i resti della diga fatta costruire per trattene-re le acque della Bruna in un luogo chiamato, almeno nel secolo scorso, Mulino del Muro.

I senesi nel 1469 dettero l'incarico di preparare il progetto al loro architetto, il senese Francesco di Giorgio, discepolo del Brunelleschi e maestro di Baldassarre Peruzzi. Francesco, fatto il progetto, non assistè alla costruzione della diga che importava 6.000 canne di lavoro al prezzo di L. 6 a canna.

Prima della costruzione della diga furono abbattute delle folte foreste che coprivano la zona. Nel 1473 la diga era in costruzione e progrediva sotto le ispezioni di Antonio di Matteo Pizzicagnolo, Operaio del muramento del lago. Era impresario del lavoro maestro Adamo di Domenico da S. Vito Lombardo, a cui erano state versate in due volte L. 10.200. A lavoro compiuto la diga fu misurata dal calcolatore della Repubblica, Pietro dell'Abaco, e risultò di canne 3.772 con una spesa di L. 28.192. Il lago era chiamato della Pietra o della Bruna. Il 25 luglio 1476 furono mandati alcuni maestri di arte muraria a visitare e controllare la diga; nel dicembre del 1492 fu riscontrato un pericolo gravissimo di frana e fu inviato un messaggio a Francesco di Giorgio perchè ritornasse immediatamente in Patria, da Napoli, dove si era trasferito, poichè "il muro del lago della Bruna minacciava fortemente di rovinare". Dopo pochi giorni, il 1 Gennaio 1493, giungeva a Siena la triste notizia che la diga aveva ceduto, le acque avevano allagato il terreno vicino procurando la morte a molti uomini e animali.

Le cronache dicono che non si era ancora incominciato a pescare, perchè si trasportava il pesce vivo dal Trasimeno al lago della Pietra per popolarlo di pesce, ma altri cronisti dicono che già gran quantità di pesce aveva popolato il lago. Riportiamone alcuni brani per meglio notare le notizie differenti.



Riferisce il Malavolti (Istoria di Siena p. 3 e p. 96) che ((nel 1490 fu dato ordine che si facessero un muro, e si levassero i boschi e le macchie del lago di Pietra, onde potessero la città di Siena e suo Stato avere abbondanza di pesce di che presero il carico Nei Placidi e Giacobbo Petrucci e Aligetto Aligetti)).

Il 1 Gennaio 1493 avemmo novella come il nostro lago di Maremma, il quale non si era ancora cominciato a pescare, aveva cacciato in terra il muro, et allagato molto paese, e morto uomini e bestie, e questo è stato per difetto di chi l'ha fatto, che non l'ha fatto a perfezione, et acciabbatolo (tirato su alla meglio) per guadagnare molto di più). L'autore lesse negli Istituti e Riforma del Monte di Pietà del 1472, che il lago (di Pietra) era stato assegnato come feudo del Monte di Pietà, e che per la costruzione del lago si impiegarono per tre anni i tributi della gabella del vino e dei terratici.

Dati più precisi dà Petrocchi Luigi (Massa Marittima, Firenze 1900, pag. 20) secondo i quali il progetto di formare il lago di Pietra fu ideato nel 1468 da maestro Guidaccio di Andrea, architetto e ingegnere al servizio dello Spedale della Scala, e il lavoro fu affidato nel 1469 a maestro Adamo di maestro Domenico di S. Vito di Val di Lugano e maestro Matteo di maestro Iacobo da Muriano in Val di Lugano. Anche Massa dovette concorrere come risulta dalle Riformagioni dell'Archivio Comunale libro 530 pagg. 78 e 117; libro 531 pagg. 184 e 188.

Si trattava, secondo il Petrocchi, di un muraglione veramente ciclopico perchè misurava circa tre chilometri di lunghezza, era largo alla base m. 11 e alla cima m. 6, ed alto m. 11. Sono ancora imponenti i resti del muraglione che si vedono attualmente ma sembrerebbe che le misure date dal Petrocchi debbano essere attenuate. L'opera, incominciata nel 1469, fu terminata nel 1481 e rovinò il 30 Dicembre del 1492. Costò 15.000 fiorini d'oro.

La descrizione più terrificante del disastro causato dal franamento della diga del lago artificiale nel 1492 è quella che ci ha lasciato fra Agapito Gabbrielli nella sua "Storia dell'antica città di Massa" scritta nella prima metà del Sec. XVII, conservata manoscritta nella Biblioteca Comunale di Massa e pubblicata a Grosseto nel 1880. "[Vedendo li Senesi il sito opportuno per fare un superbo lago detto di Pietra per la comodità di molti fiumi (la Bruna, la Gavosa e la Carsia)



che quivi in questo luogo ne concorrevano, determinarono farsi una bella parata di muro, anche accintisi all'opera per utile della città di Siena, Massa e tutto lo Stato, fecero che il Comune di Massa colli altri castelli vicini concorressero alla spesa, che volentieri abbracciarono l'impresa, vedendola di gran giovamento alla loro patria. Così nel 1490 diedero principio all'opera, che non fu finita se non a capo l'anno con tanta maestà e grandezza, quanto anche oggi ne appare dalle vestigia, ma era così veemente il corso, così grande la tenuta delle acque, che non avendo fatto di fuori gli appoggi necessari alla medesima muraglia, fidandosi della sua grandezza, e tanto per essere bene fabbricato con calcine fatte a posto di pietre scelte, nel 1492 venne a rompersi con tanta furia, che cagionò danno inestimabile. Era gran compassione vedere gli uomini che si ritrovavano alla campagna in più parte morti, e giacere insepolti, altri del tutto ricoperti, solo qualche membro appariva fuori che dava segno dell'infortunio occorso, ed infatti alla tomba dei pesci furono sepolti; portò via sì gran numero di bestiame, che fu stimato impossibile rinvenire il conto, per essere la Maremma per quella parte più copiosa, che per le altre contrade; furono molte case spiantate dalla violenza dell'acqua e dalla medesima in più parti portate, come pure il medesimo muro, quale fu trasportato tanto lontano, che par cosa quasi impossibile; altri che sotto vili capanne giacevano, sentito il rumore, insegnandoli la madre natura il proprio scampo, ricorrevano agli alberi; in ciascheduno dei quali trovarono più fortezza che nei fondati palazzi e case loro".]-



## I PANNOCCHIESCHI



I Pannocchieschi derivano il nome da un loro antenato chiamato Pannocchia e non ben definito perchè nel Volterrano e nel Massetano troviamo dei Pannocchia anche in altre famiglie. Sono invece più sicure queste notizie: Seguivano la legge salica con esclusione delle donne dalla eredità dei loro feudi. Non è improbabile che il seguire la legge salica importi anche una origine franca, benchè si debba tener presente che la legge seguita non si accorda sempre con una origine corrispondente.

Per alcuni loro castelli erano subfeudatari degli Aldobrandeschi per cui non si può in modo certo escludere che ne fossero un ramo secondario. In questo caso sarebbero di origine longobarda.

Secondo i documenti che conosciamo il primo castello legato ai Pannocchieschi fu Travale. Infatti Ranieri di Travale detto Pannocchia (Nos Rainerius comes qui Pannocchia vacor) con un documento redatto il 23 gennaio 1138 dichiara che il suo defunto padre Ugolino vendette per lire 100 di denari lucchesi al vescovo Adimaro per la mensa vescovile di Volterra, quanto possedeva tra il torrente Fosci di Cecina, l'Ebra e il mare... che egli vende con sua moglie Sibilia fu Fralmo alcuni beni e castelli e corti come Legoli, Vignale (non di Maremma) Castelfalci, Cellole, Celle, Ghezzano e Laiatico.

Queste vendite sono una testimonianza dei numerosi e vasti possessi dei Pannocchieschi estesi nei territori Volterrano, Populoniese e Rossellano. Furono feudatari di circa 37 castelli tra i quali scelgo quelli della mia zona: Alma, Bruciano (Brusciano e Bucciano), Castiglion Bernardi, Cugnano, Le Rocche chiamate anche la Pannocchiesca, Elci, Fosini, Gerfalco, Giuncarico, Gavorrano, Lustignano, Monterotondo, Montemassi, Montepozzali, Pietra, Perolla, Ravi, Tatti Tirli e Travale.

Avevano come stemma una o più spighe d'oro in campo rosso. Nel sec. XVIII nella chiesa di S. Francesco a Massa si conservava una pietra sepolcrale con questo stemma. I Pannocchieschi di Elci, che secondo il Lisini sono gli unici che hanno goduto il titolo di conti, ebbero come stemma una aquila d'oro bicipite coronata in campo rosso a loro concessa da Ludovico il Bavaro.



Devastazioni della guerra: case distrutte, campi devastati, raccolti rovinati. La guerra che è motivo di gloria e spesso fonte di guadagno per i feudatari grandi e piccoli, significa desolazione e miseria per l'umile gente delle campagne.

Come altri feudatari alcuni Pannocchieschi furono guelfi ed altri ghibellini tra i quali ultimi vanno ricordati i conti d'Elci.

Specialmente nella seconda metà del sec. XIII esercitarono l'industria mineraria. Ecco alcuni accenni ai Pannocchieschi tratti da documenti, escludendo i tre Vescovi Volterrani dei Pannocchieschi.

Nel 1175, nella pace conclusa tra Fiorentini e Senesi fu convenuto di aiutarsi reciprocamente con 150 cavalli, da non impiegare contro quelli ricordati nel patto dalle due città, Siena accettò i Pannocchieschi.

Nel 1179 nel sottoporsi a Siena i conti Arghendeschi eccettuarono gli aiuti militari volti contro i Pannocchieschi.

In un documento del 2 luglio 1215 è ricordato Ranieri II°, figlio di Ranieri I° di Travale, che nel 1208 il conte palatino Florenbrando degli Aldobrandeschi, morendo, designò come tutore delle proprie figlie.

Ranieri da Travale nel 1222 andando in Romania (impero bizantino) raccomandò i suoi castelli a Siena - Una pergamena redatta in Castiglione Bernardi il 20 settembre 1248 attesta la vendita di un mulino sulla Cornia a Ranieri fu Ruggero Pannocchieschi. La fama dei Pannocchieschi fino alla seconda metà del Sec. XIII è legata a tre potentissimi loro parenti, Galgano, Ildebrando e nuovamente Galgano, vescovi di Volterra forse dal 1150 al 1223 - Erano vescovi e principi imperiali intimamente legati all'Impero o come si suol dire Ghibellini con qualche temporanea oscillazione.

Ammissa come ipotesi la discendenza dei Pannocchieschi dagli Aldobrandeschi come ramo cadetto infeudato e talvolta subfeudato ai margini del feudo aldobrandesco, i Pannocchieschi ebbero prima limitate proprietà intorno a Massa che in seguito con una duplice direttiva di subfeudi nella parte meridionale e feudi nella parte settentrionale. In quest'ultima direttiva furono introdotti da tre loro familiari divenuti vescovi di Volterra, e a loro volta avvantaggiati da una distesa di piccoli feudi, nella parte confinante e meridionale della Diocesi affidati ai propri consorti.

Il primo è Galgano vescovo di Volterra dal 1150 al 1170 circa, prima aderente al Papa, poi all'imperatore Federico Barbarossa, che lo ricompensò facendolo conte di Volterra ed investendolo di molti feudi.

Più uomo di armi che di preci, Galgano era mal sopportato dai Volterrani che lo uccisero.



Il secondo è Ildebrando vescovo dal 1185 al 1211. Questi ricostituì il feudo ecclesiastico volterrano ricevendo dall'Imperatore il privilegio di conferma (1185); il diritto di battere moneta (1186); di messo regio e conte palatino (1194). Nonostante questi favori imperiali abbandonò le parti dell'impero per aderire al Papa Innocenzo III°, ricevendone ugualmente immunità e privilegi (1199).



Il terzo è Galgano vescovo dal 1212 al 1239, successo al precedente Ildebrando, riconosciuto da Federico II° non solo come conte palatino ma anche come suo vicario imperiale in Toscana (1220).

Nonostante questo i Pannocchieschi, secondo alcuni subito dopo la morte di Galgano aderirono al partito guelfo, ma certamente vi aderirono dopo la morte di Federico II°, quando il guelfismo rialzò la sua potenza appoggiandosi alle due repubbliche di Firenze e di Lucca.

Fu allora che tutta la consorceria pannocchiesca aderì alla lega guelfa.

#### I PANNOCCHIESCHI E IL COMUNE DI MASSA MARITTIMA

I castelli dei Pannocchieschi erano tutti disposti intorno al Comune di Massa e per la vicinanza fisica avrebbero dovuto avere relazioni amichevoli con il Comune Massetano. Invece i Pannocchieschi non furono mai sinceri amici di Massa, finchè furono potenti. Si limitarono a subire le conseguenze e assumere atteggiamenti imposti dalle circostanze più o meno favorevoli.

Già nel secolo dodicesimo ebbero un atteggiamento di resistenza a Massa sia come feudo ecclesiastico sia in seguito come libero comune. Gravavano verso il Vescovato di Volterra, in mano alla loro famiglia per quasi un secolo; ne erano le sentinelle avanzate, contrastando l'estendersi del contado o feudo massetano. Chi vuole godere una maggiore autonomia preferisce fare lega con una potenza lontana piuttosto che con un potente vicino.

Nonostante questo i Pannocchieschi divennero anche cittadini massetani, quando, costituito il libero comune, Massa divenne un irresistibile centro di attrazione per i castelli vicini. I Pannocchieschi però presero in varie circostanze atteggiamenti ostili a Massa finchè, verso la fine del secolo decimo terzo, non dovettero definitivamente assoggettarsi.



Nel 1252 assalirono l'Abbazia di Monteverdi, che, sottrattasi a Volterra, si era posta in accomandigia a Massa.

Ne furono poi puniti dall'esercito massetano.

Nel 1254 anche il castello di Castiglione Bernardi, che nel 1184 Enrico IV° aveva donato a Ildebrando Pannocchieschi, Vescovo di Volterra, si sottomise a Massa in questo modo.

In quell'anno il conte Ugolino di Rolando Galleana, morendo, lasciò erede l'unica figlia Emilia raccomandandola a Massa, alla quale Repubblica aveva per legato donato la metà di Castiglione Bernardi. Anche l'altra metà del castello, che apparteneva a Bernardino fu Bonifazio Pannocchieschi, fu sottoposta a Massa che affidò tutto il castello in feudo allo stesso Bernardino il 17 novembre 1254.

La cessione in feudo avvenne con documento redatto nel palazzo pubblico del Comune di Massa, alla presenza di Guidone, conte di Sassetta, ed essendo malleadori Bernardino, conte di Perolla, Bernardino, conte di Prata; Inghiramo, conte di Pietra; Ranieri e Pepo fu Tancredi Lambardi, signori di Buriano.

Quando però si trattava di usare le armi, i Pannocchieschi si schieravano in genere dalla parte dei guelfi come avvenne nella battaglia di Monte Aperti nel 1260 e furono sconfitti con i fiorentini guelfi dai senesi ghibellini.

I senesi vittoriosi spedirono un esercito in Maremma per punire i Pannocchieschi che nel 1263 fecero atto di sottomissione a Siena. Erano: Ranieri fu Ranuccio, Bonifazio di Ugolino, Bernardino di Bonifazio, signori di Castiglione Bernardi, Inghiramo di Mangiante, signore di Pietra, Bernardino di Gherardo, signore di Perolla, e Paganello di Mangiante.

Poco dopo i Pannocchieschi si unirono ai guelfi fuoriusciti di Siena, agli Orvietani, agli Aldobrandeschi, iniziando operazioni belliche sospese per intervento del Papa Clemente IV°, il 2 agosto 1266.

Con la discesa in Italia di Carlo d'Angiò e la sua nomina a Vicario Imperiale della Toscana, oltre che re di Napoli e di Gerusalemme, il partito guelfo ebbe il predominio in Toscana, a cui aderì anche Massa.

Nel 1270 i Pannocchieschi, insieme a Gherardesca, a causa di Campetroso, ripresero le ostilità contro Massa che furono sospese per intervento di Siena. Un ultimo atto di ostilità a Massa l'ebbero i Pannocchieschi, quando i Massetani, nonostante i suggerimenti contrari dei senesi, vollero nominare loro potestà, Ildebrando di Bonifazio Aldobrandeschi, aderente al partito ghibellino. Fu questa una breve parentesi di incertezza politica di Massa e di ritorno alle ostilità contro i Pannocchieschi, perchè nel 1276 passò definitivamente al partito guelfo fece lega con Siena e si accordò con i Pannocchieschi. La potenza di Massa era andata aumentando non solo politicamente ma anche finanziariamente ed aveva iniziato il programma di impadronirsi gradatamente di tutta l'attività mineraria. I Pannocchieschi, che avevano esercitato questa attività in proprio nei loro feudi delle Rocche o Rocchette, Cugnano e Montepozzali, sotto la pressione del Comune, vendettero allo stesso le loro miniere e attenuarono moltissimo le loro irrequietezze, lo spirito di autonomia, la mania della armi, usandole solo entro il raggio più vasto della lega Toscana dei Guelfi.

Nella seconda metà del Sec. XIII si ricordano due Nelli o Paganelli Pannocchieschi e della Pietra: uno di Inghiramo di Mangiante e uno di Mangiante - quindi fratello di Inghiramo e zio del figlio. - Iacopo di Dante Alighieri legò alla Pia dantesca un Nello Pannocchieschi e gli studiosi intesero sempre Nello d'Inghiramo, mentre recentemente alcuni preferiscono Nello di Mangiante.



Questo secondo Nello sarebbe stato nel 1279-80 comandante delle milizie senesi; capo della Taglia (lega) Guelfa nel 1284, a cui fu imputato lo smacco alla Pieve del Toppo del 26 giugno 1288 - Ma questi incarichi sono attribuiti anche al primo Nello - Per l'uno e per l'altro da tenere presente che secondo Uberto Benvoglianti nessun Pannocchieschi fu in quel tempo tra i capitani dei Senesi.

Da una bolla di Clemente IV da Viterbo del 1267 si ricava che un Pannocchia di Pietra era stato privato del suo possesso di Pietra e Pereta e fu ristabilito nel possesso - Un Pannocchia di Pietra è ricordato anche nel 1235. Uno dei due Nelli poi vanterà diritti su Pereta. Ritornando a Nello di Inghiramo, in una divisione di beni degli Aldobrandeschi nel 1280 questi ricordano come propri subfeudatari di Pietra: Paganello,

(detto Nello) Mangiante, Iacopo (detto Giubilo) tre figli d'Inghiramo di Pietra - Perchè è assente Nello di Mangiante? Parrebbe che l'unico Nello della Pietra fosse allora Nello d'Inghiramo che la quasi totalità degli studiosi legano alla Pia - Questo Nello poteva essere nato verso il 1250 e giovanetto fu ostaggio a Siena dopo il 1263 - Certamente fu potestà di Volterra nel 1279; forse capo delle milizie massetane nel 1280; capitano delle milizie Volterrane contro S. Gimignano nel 1308 insieme a Dino di Bernardino Pannocchieschi di Castiglion Bernardi. - In quello stesso anno, - Nello d'Inghiramo fu condannato da una sentenza del Comune di Siena per alcuni atti contro Massa. - I Masetani infatti avevano messo dei propri soldati a guardia della strada che portava a Pietra, ma Nello li assalì, li spogliò di armi e di vesti, e nudi li rimandò a Massa. Nello fu potestà di Lucca nel 1313 dove ebbe un figlio da una certa Chiarina come vedremo nel suo testamento. Nel 1300 donò al fratello Mangiante i propri diritti sui castelli di Travale, Gerfalco, Gavorrano e Tatti; nel 1303 cedette a Dino di Bernardino di Castiglion Bernardi la metà di Gavorrano; nel 1306 al Comune di Massa la metà delle Rocche e di Mammoleta.

Di Nello gli storici senesi danno altre notizie o presentano con maggiori particolari quelle precedenti.



Quando nel 1263 i Pannocchieschi fecero atto di sottomissione ai senesi dovettero consegnare, oltre i loro castelli, tre ostaggi fra i quali Nello d'Inghiramo, giovane tra i 15 o 20 anni. Gli ostaggi furono affidati a nobili famiglie senesi e Nello alla famiglia Malvolti, che, essendo legata da vincoli di parentela con i Pannocchieschi, lo tenne come un figlio e lo introdusse tra la nobiltà senese. Per tutta la vita Nello rimase legato a Siena, e vi scelse la moglie Pia secondo la leggenda e nel suo testamento lasciò detto di essere seppellito a Siena. Questo Nello in età virile fu potestà di Volterra nel 1278 e di Lucca. Più sicura è la notizia che più volte combattè in favore dei Senesi e che fu capitano della Taglia Guelfa. Alcuni storici lo presentano come traditore della sconfitta di Pieve del Toppo avvenuta in Val di Chiana nel 1287. In ordine cronologico troviamo ricordato Nello nel 1280 come subfeudatario di Pietra assieme ai fratelli. Infatti con documento redatto nell'ottobre 1280 Ildebrandino di Bonifazio Aldobrandeschi, grande feudatario della Maremma, infeudò o dette in subfeudo il castello di Pietra a Nello, Mangiante e Iacopo, figli di Inghiramo.

Riguardo alla sconfitta della Pieve del Toppo è da tener presente che i Senesi, tra i quali militava anche Nello, avevano vittoriosamente compiute azioni guerresche a danno degli Aretini, finchè avevano combattuto con gli alleati Fiorentini. Nella via di ritorno, invece di tener l'eser-

cito vittorioso sempre unito, i Senesi, per non seguire una via lunga accompagnandosi con i Fiorentini, vollero viaggiare da soli, cadendo in una imboscata a loro testa da Bonconte di Montefeltro. I più valorosi senesi nello scontro caddero combattendo, ma alcuni si dettero alla fuga. Tra questi ci fu Nello con la parte dell'esercito da lui comandato. Gli storici discordano nel dare il motivo per cui Nello fuggì. Tutti concordano che non fu per timore, perchè fu sempre un capitano coraggioso e battagliero. Alcuni, e sono i più benevoli, dicono che fu una vendetta, perchè, non aveva avuto il comando come lui ambiva, tanto che rimase anche dopo al servizio di Siena; altri che fu un traditore. Questa seconda opinione però fu espressa solo dopo che Nello, abbandonando la parte guelfa, parteggiò con i ghibellini fuoriusciti di Siena.

Nello, pure essendo signore di Pietra, aveva diritti feudali con i propri fratelli e con i Pannocchieschi d'Elci e di Travale, sul castello di Gavorrano, che si reggeva a Comune. Nel 1278 i Volterrani affidarono al comune di Gavorrano la scelta del loro potestà per l'anno seguente. Forse erano incerti tra i vari feudatari di Gavorrano e fecero risolvere l'incertezza al Comune di Gavorrano. Questa scelta Nello di Inghiramo con deliberazione del 26 ottobre 1278.



#### IL TESTAMENTO DI NELLO

Nello fu uomo d'armi, valoroso e senza scrupoli non solo in tempo di guerra, ma anche in tempo di pace - Finchè visse, come in genere i feudatari, s'impadronì con facilità dei beni di chiese e conventi e anche di privati come se non esistesse per lui un dovere morale; ma, in vicinanza della morte, la fede, liberata dai turbamenti delle passioni, lo spinse a riparare il mal fatto con elargizioni e opere pie talvolta generiche, alcune volte come specifica riparazione all'ente beneficiato e prima danneggiato. Vedi nel testamento che riportiamo quanto stabilisce per la chiesa di Travale e per il monastero di S. Galgano, per la Pieve

ve di Perolla, per il monastero di Calvello. Nello d'Inghiramo Pannocchieschi signore di Pietra, sano di mente ma fisicamente ammalato, a Gavorrano dettò, il 9 febbraio 1322, il suo testamento a Francesco fu Bizino da Massa.



Scelse come sua sepoltura la chiesa di S. Francesco di Siena, destinando per questo 100 libbre di denari senesi, il suo cavallo destriero (da guerra), la sua bandiera, il suo scudo, le coperte del suo cavallo e la soprusberga (sopraveste che si portava sopra l'usbergo).

Lasciò 1000 fiorini d'oro, da distribuirsi in 5 anni, duecento per anno, a fra Niccolò da Elci - e un frate minore; ai frati Minori di Siena - Grosseto, Castiglione della Pescaia, Piombino, Massa, Montieri; agli Agostiniani di Sestinga, di Massa, e di Gerfalco; alle Pievi di Pietra e di Gavorrano; alle chiese di S. Gusmà di Montieri e Gavorrano; per la costruzione di un nuovo monastero (convento) a Montieri; una chiesa nuova a Montemassi; ai vescovi di Volterra, Grosseto e Massa; al monastero di Serena (Chiusdino) e a quello di S. Galgano in restituzione di quanto aveva preso ingiustamente; alla chiesa di Perolla per i beni della stessa che aveva avuto o percepito ingiustamente; al monastero della Trinità di Monte Calvo (Calvello) per i danni ivi recati in tempo di guerra; 50 libbre alla chiesa di Travale che aveva avuto dal prete Giovanni per l'elezione simoniaca dello stesso a rettore della chiesa.

Lasciò un legato a due frati di Montieri, all'ospedale della Misericordia di Siena, ai rettori di questo e dell'ospedale di S. Maria e due consiglieri.

Lasciò per volontà di sua moglie Nera 25 libbre di denaro alla signora Clara, sua cameriera, e 15 libbre a Falia di ser Caffarello di Gerfalco.

Se il figlio di Bernardino di Perolla avesse consegnato a Bindino da Sticciano 2700 libbre di denari, gli eredi di Nello restituissero al figlio di Bernardino, quella parte del castello di Gavorrano che Nello aveva comprato dal figlio di Bernardino. In questo caso Bindino doveva annullare l'atto di vendita fattagli di metà del castello di Pietra.



All'ospedale di S. Maria di Siena, lasciò il castello di Tatti con il suo territorio e distretto e i diritti reali e personali, perchè in onore della Vergine, di S. Francesco, di S. Lucia, istituisse un ospedale in Pentolina, specialmente per i frati Minori e gli altri frati e poveri di Dio - di passaggio - Se l'ospedale di S. Maria, non erigesse l'ospedale di Pentolina, lo facessero i generi di Nello o il Comune di Siena. Se anche il Comune

non lo facesse, il castello di Tatti rimanesse a disposizione dei Commissari, salvo che non nascesse a Nello un figlio maschio a cui sarebbe andato il castello.

Se il figlio della Signora Chiarina di Lucca volesse venire ad abitare nelle terre di Nello e volesse farsi riconoscere come figlio di Nello, gli eredi di Nello gli dessero vitto, vesti, due cavalli, o almeno uno, e le armi; gli dessero anche un buon podere con la rendita dal quale potesse vivere onorevolmente con cavallo e armi. Alla sua legittima moglie madonna Bartola fu Baldo di Conte della Tosa di Firenze, lasciò 500 fiorini d'oro per sua dote, i suoi gioielli e ornamenti, il suo letto fornito di coltre e piumacci, le coltri, le saia, e due paia di lenzuola. Impose che vivesse nei possessi suoi, rimanesse vedova e governasse i figli e le figlie, avendo sempre il suoi vitto e vestito.

Se qualche persona o comunità, entro due anni, reclamasse qualche diritto conculcato da Nello o danno recato, gli eredi soddisfacessero.

Se ci fosse una crociata per liberare la Terra Santa, i suoi eredi ci mandassero per un anno un cavallo con le armi e lo mantenessero. Se si rifiutassero di mandare il cavallo, gli eredi dessero mille libbre di denari senesi ai Legati pontifici, perchè questa era una penitenza che gli aveva imposto il Card. Napoleone Orsini, Legato Pontificio in Toscana, per riparare il maltolto. Per l'altro maltolto gli eredi distribuissero alle opere pie 500 libbre di denari.

Nominò come tutori della figlia Bianca, e dei figli, la moglie Bartola e i Rettori dell'Ospedale di S. Maria di Siena e della Misericordia. Alla figlia Francesca oltre 1000 fiorini d'oro, di cui 800 già sborsati, lasciò altri 1000 fiorini. Era già moglie di Manuello conte d'Elci.

Alla figlia Fresca, moglie di Bindino da Sticciano, aveva già dato libbre 1000 di denari ma volle che fossero portate a 1000 fiorini d'oro.

Ai fidi commissari Nerio di Ubertino da Faville e Baschiera di Bindo della Tosa, un cavallo del valore di 100 fiorini.

Al fratello Mangiante, tutti i suoi diritti sul castello e distretti di Fosini. Si estinguessero due mutui da lui contratti in Pannocchia e nel castello e giurisdizione di Montemassi e in altri castelli e terre.



Suo erede fosse il figlio maschio o figli nascituri dalla moglie Bartola. Se non ci fossero figli maschi, le figlie Bianca e Francesca fossero eredi di un terzo ciascuna di tutti i beni. Il terzo rimanente fosse diviso a metà, ma ne godesse l'uso frutto la figlia Fresca.

Se Bindino di Sticciano restituisse il castello e il cassero di Montemassi, la sua moglie Fresca entrasse a far parte dell'eredità come le sorelle. Chi si opponesse a questo testamento perdesse ogni diritto.

Non lasciò nulla ai nipoti, i figli di Bindino e di Fresca, Nello, Nerio detto Bustercio, Barnaba, Francesca e Pia perchè insieme al padre Bindino s'impadronirono a tradimento di Montemassi.

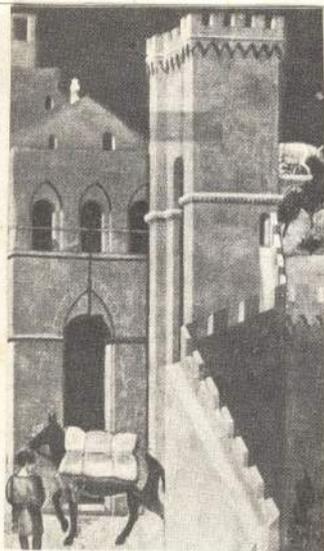
Le tre figlie entro 6 anni dessero 50 fiorini d'oro per le messe cantate ai frati, ai poveri e alle case Pie.

Annullò un testamento precedente redatto da Ser Tancredi Turchi da Lucca. Subito dopo questo testamento pare che il genero Bindino di Sticciano restituisse Montemassi perchè in un codicillo dell'11 luglio 1322, redatto nella chiesa plebana di Gavorrano, Nello lasciò la figlia Fresca, moglie di Bindino, come erede di un terzo del patrimonio e tutrice insieme ai precedenti. Ricordò nuovamente la costruzione del nuovo monastero per i frati Minori di Montieri, da intendere forse il nuovo edificio conventuale. Egualmente volle che si definissero alcuni interessi pendenti con il figlio di Giacomo da Montieri e Buonaccorso di Rustichello da Massa: lasciò una dote di libbre 100 di denari alla nipote, Figlia, figlia di Mangiante.

Nel testamento e nel codicillo nessun accenno a Pia e al figlio Bindoccio che come vedremo ebbe da Margherita Aldobrandeschi.

Alcuni ne inferiscono che il Nello del Testamento non fosse quello della Pia - del quale abbiamo riportato sopra le notizie, ma che fosse un altro Nello non d'Inghiramo, ma di Mangiante, cugino dicono o alcuni nipote.

Mentre nessun documento mette in relazione Nello di Inghiramo o altro Nello di Mangiante, con una Pia Tolomei, dobbiamo ricorrere all'episodio dantesco e specialmente ai suoi commentatori per conoscere un legame tra Pia e Nello - L'ipotesi della Pia, vedova Tolomei, ma nata Guastelloni, è stata eliminata da un documento che afferma ancora vivente una Pia Guastelloni al principio del Trecento.



L'ipotesi di Nello di Mangiante in relazione con Margherita sembra essere invalidata dalla scomparsa dalla scena maremmana e specialmente dai diritti sul Castello della Pietra, nel 1283 - Rimane solo Nello di Inghiramo.



VENITE BENEDICTI PATRIS MEI IN REGNUM AETERNUM. Compt ghy ghebenedyde myns vaders hier.  
 ITE MALEDICTI PATRIS MEI IN IGNEM SEMPERITERNUM. En ghaet ghy vermalckyde in dat ewighe vier.

Nell'antipurgatorio si trovano le anime negligenti a pentirsi e morti in grazia, riacquistata l'ultima ora. Fra queste anime dell'antipurgatorio, ci sono anche quelle private della vita con violenza. Definiscono se stesse con questo verso (Pur. - c.v. 52): ((Noi fummo tutti già per forza morti)).

Nonostante la morte violenta queste anime, che erano gravate di peccati, ebbero tempo di pentirsi all'ultimo momento. Noi fummo ((e peccatori infino all'ultima ora: qui vi lume del ciel ne fece accorti, sì che, pentendo e perdonando, fuori di vita uscimmo a Dio pacificati)) (c.v. 53-56). Tra le anime private del corpo con violenza e pentite all'ultim' ora c'è una Pia nata a Siena e uccisa in Maremma.

Ma esaminiamo la terzina dantesca del Purgatorio 6 - V - v 133 - 136.

Ricorditi di me che son la Pia:  
 Siena mi fè, disfecemi Maremma;  
 Salsi colui che inanellatò pria,  
 Disposata, m'avea con la sua gemma.

Nessun documento sicuro rimane per identificare la Pia, se non gli antichi commenti di



Dante. Partendo dal preconcetto che Dante affermi, su basi storiche, le due notizie della nascita a Siena e della morte violenta in Maremma di una Pia peccatrice, i commentatori giungono a notizie particolari che anticipiamo: 1) Apparteneva alla famiglia senese dei Tolomei; 2) Era donna di particolare bellezza e amante (ecco il peccato) del fasto e piena di vanità muliebre; 3) Fu moglie di Nello che se ne disfece con un delitto, probabilmente facendola precipitare da una finestra del Castello di Pietra. Esecutore del delitto fu un famiglio di Nello, Magliata da Piombino.

Da una testimonianza del Boccaccio sappiamo che Dante fu più volte a Siena e le notizie che si riferivano alla Pia, Dante le apprese probabilmente a Siena, anzi, assistette forse a qualcuno dei fatti riguardanti l'infelice donna, che misero in subbuglio la città, secondo altro commentatore.

Dante, però, dice di non aver personalmente conosciuto la Pia, ma la presenta come un personaggio storico, allo stesso modo degli altri del Duecento che ricorda nel suo poema.

Tutto l'episodio è, da Dante, volutamente avvolto nel mistero: della Pia, ci dice solo il nome; di ((Colui)), nulla; e nulla del modo con cui avvenne la morte della Pia. E', quindi, un triplice mistero. Esaminiamo prima il 3°: come la Pia morì.

Dante la pone fra quelli per forza morti e peccatori infino all'ultima ora. Occorrono queste due condizioni per trovarsi nell'antipurgatorio come la Pia: 1) essere peccatori; 2) essere per forza morti, cioè non di morte naturale ma violenta. In certo senso, tutti gli uomini sono sempre peccatori e, morendo per morte non naturale, quasi sempre, si pentono all'ultima ora. Ma, credo, che qui, Dante non voglia solo riferirsi ad una peccaminosità generica, ma specifica, benchè non voglia definirla.



((Per forza morti)) si riferisce anche alla Pia, ammettendo la morte per assassinio o per defenestrazione giù dal Castello di Pietra: Il terzo, dunque, rimane sempre mistero perchè lo sapeva soltanto ((Colui)).

I commentatori più antichi di Dante ci risolvono il 2° mistero, e, tutti concordano nell'affermare che ((Colui)) è Nello di Pietra dei Pannocchieschi o, al più, il suo mandatario, Magliata da Piombino.

Ci danno anche notizie sul primo mistero: la Pia era moglie di Nello Pannocchieschi che egli stesso uccise per falli da lei commessi.



Iacopo Alighieri, figlio di Dante, nel suo commento, aggiunge una notizia riguardante il terzo mistero: Nello, ritornando da una visita fatta alla contessa Margherita Aldobrandesca, dopo cena, mentre la Pia stava alla finestra, la fece gettar giù da un servo. La Pia rimase morta sul colpo.

Un altro commentatore, Bernardino di Daniele, dice che Nello della Pietra ((trovata (la Pia) in adulterio, la menò seco in Maremma, in certi suoi poderi e quivi l'occise)).

I più antichi commentatori ci hanno dato solo il nome della Pia, moglie di Nello, ma Benvenuto Rambaldi da Imola, che fino al 1375 fu lettore della Divina Commedia nella Università di Bologna, per la prima volta volle aggiungere il cognome della Pia, dicendola dei Tolomei, e disse che, a causa della Pia, sorse grande odio fra Nello e i Tolomei. Non dando la paternità della Pia fa sospettare che derivi la notizia, non da una documentazione, ma solo da una tradizione attinta lontano da Siena, e consistente solo nell'eco di tarde rivalità politiche tra Tolomei e Pannocchieschi, da lui, però, trasformate in familiari e legate alla Pia.

L'aggiunta del cognome, fatta dal Rambaldi, ebbe fortuna e fu accettata da tutti i commentatori posteriori, i quali vollero portare anche il contributo della loro fantasia come avevano fatto i predecessori inventando particolari notizie miste ad alcune storiche. Riporto un commento di un anonimo del '300, più ricco di nuovi elementi: ((Sappi, lettore, che questa Pia fue una fanciulla molto bella, nata dai Tolomei di Siena, la quale fue maritata a uno misser Nello della Pietra dè Pannochi si (Pannocchieschi), il quale fue uno bello e savio cavaliere e in opere d'arma fece grandissime ispese (imprese). Fue vile uomo e poco leale, e dicesi che questa sua donna gli la fece morire in Maremma, e uccisela uno ch'ebbe nome Magliata da Piombino, famiglio del detto messer Nello, il quale Magliata, quando la detta donna si sposoe a Messer Nello, egli si come sua procurazione le diede l'anello per lui; e però dicie salsi colui che inanellata pria disposata m'avea con la sua gemma, e dicie che'l predetto Magliata fue a farla morire, siffue ched egli amava la Contessa Margherita moglie ch'era stata del Conte di Monforte. Andò tanto la cosa innanzi, che per tórre la dette contessa in moglie, egli fece morire la detta Madonna Pia, sua donna, poi tolse la contessa.

Or odi come Dio lo pagò: che ebbe dalla contessa poi uno bello figliolo e quando fue d'etade di 12 anno egli annegoe in un pozzo. Poi av-

venne che il Papa sentendo come il loro matrimonio era fatto e sotto che condizione sie, il partio. Di che la contessa Margherita si partio dal detto messer Nello e per lo mondo andò con tristissima vita, benchè il dove non si dica. Poi al detto messer Nello gli fue tolto uno suo castello che aveva, chiamato Monte Sasso ovvero Monte Masso, per un suo nipote che aveva nome Nello di Bindino da Sticciano e cacciòne fuori il detto messer Nello; di che egli vivette poi poco tempo e dicesi che con grandissimo brobbrio finio poi la sua vita e ciò e fue assai giusto)).



Chiudiamo i brani dei commentatori di Dante con quello più sviluppato di uno storico senese Giugurta Tommasi, morto nel 1606.

--((Successe nelle parti della Maremma scandalo di dannabile esempio occasionato (come quasi tutti gli scandali più gravi) dalla libidine di una femmina. La contessa Margherita, moglie del conte di Monfort, savio e valoroso cavaliere, herede dopo il conte Rosso, suo padre, della contea di Sovana e di Pitigliano, con molte castella, vènta (vinta) hormai dal tedio e della longa prigionia del marito e disperata della sua liberta, fortemen-  
te s'accese di Nello da Pietra ... E' sotto prete-  
sto che lontano il marito e morto il padre, i sa-  
nesi per privarla dello stato, non prestassero aiu-  
to a' conti di Santa Fiora, suoi cugini, hebbe mo-  
do di chiamare Nello a sè; e lodata la virtù e il  
valore di lui, cominciò con molte lacrime, a com-  
piangersi della solitudine sua in età così fresca,  
meschiando col pianto bene spesso un lampeggiar  
d'occhi che a Nello giovane accorto disciorivano  
(mostravano) molto bene la più occulta volontà del-  
la donna. Da poi lo pregò e gli chiese e lo scon-  
giurò ch'egli prendesse la cura e la tutela di lei  
e dello stato suo, nè la lassasse venire nel pote-  
re e nel superbo dominio del popolo sanese; perchè  
diceva che amava meglio fare esperienza della fede  
d'uno de' grandi di Maremma, generato e nato con  
essa insieme nella medesima provincia, che di que'  
cittadini, incaminati con tutte le forze loro alla  
depressione de' grandi e de' Baroni del Contado.  
Terminò le parole sue affermando che dove es-  
si fossero stati liberi egli havrebbe da una sua  
risoluzione conosciuto quanta stima ella facessi  
d'appoggiarsi a sostentamento tanto sicuro quanto

ella conosceva essere la virtù e 'l valore di lui. La bellezza di costei era rara e notevole e l'età fresca e fiorita, e la potenza sua in Toscana di molto splendore; onde supplicando ella e pregando strettamente Nello che non l'abbandonasse, ma le desse la fede di difenderla da gli oppressori, e già venendo ella hormai più tosto alle lusinghe e alle carezze che a' preghi, non fu difficile imprigionare l'animo di lui (come sono i più degli huomini e de' Sanesi molti) pieghevole a compiacere alla donna. Nè considerando l'infamia che ne veniva da lei, o i pericoli ne' quali esso s'avviluppava, si diede tutto in braccio di questa signora; la quale per honestare il disordinato suo appetito quanto poteva il più lo condusse Vicario Generale in tutta quella contea, dandogli in un tempo in preda e sottoponendogli sè, la pudicizia e lo stato suo. La fama corse veloce per tutta la Toscana, nè d'altro quasi si ragionava fra gli huomini; perciò che il conte Aldobrandino Rosso, suo padre, era morto con opinione di leale e di valoroso cavaliere. Ed al conte di Monfort compianto da tutti per la miseria del caso suo portavan hora gli huomini compassione tanto maggiore, quanto la bontà sua lo rendeva non degno di tanta ingiuria.

Deliberati di porvi modo e di farne vendetta Ranieri de' Baschi, zio della donna, e Ranieri da Montemerano, suo consobрино, sentendo che essa si stava con Nello sollazzevolmente in Orbetello, mentre le genti di lei assediavano l'Arsedonia, si mossero ben provveduti ed occuparono Saturnia donde andando ad Orbetello per sorprendere l'adulterò; egli che ne ebbe sentore si fuggì a Pereta, lasciando la contessa contro la promessa fatta di difenderla, in preda ai parenti adirati; i quali havuto d'accordo la terra, assediaron lei nella Rocca, che dopo quindici giorni s'arrese. Il fine fu, che essi partendosi d'Orbetello, la condussero con loro a Baschi, ed ordinarono che ella ponesse Nello in bando e l'havesse in perpetuo come nemico. Di Nello doppo una lunga guerra, nella quale s'interessò anche il Pontefice, ma per altre occasioni, essendo egli savio guerriero, non poterono prendere piena vendetta. Pure dopo la morte del Monfort, seguita nelle prigioni di Sicilia, rimaritarono la Margherita al Orso di Rinaldo Orsini, fratello del Cardinale Napoleone; ed il giorno del carnevale 1291 ne celebrò le nozze, onde fino a quel tempo gli Orsini posseggono per retaggio di lei la contea di Pigliano.

...Era del mese d'ottobre in Pitigliano morto il conte Orso ed aveva di quel matrimonio lassato due pupilli, il maschio e la femmina. Nel-



lo ritornato su le speranze passate, e ben tosto trovatosi escluso, mandò con cento cavalli a lei in Sovana un fancillino che si pretendeva nato di loro adulterio mentre il conte Guido da Monfort era ritenuto prigioniero, sperando s'ella l'avesse ricevuto che ed ella addolcita dall'affetto materno ed i suoi per minor male fossero per piegarsi ai desideri suoi. A costui che si fermò lontano da Sovana un miglio, andarono innanzi molti Sanesi de' Grandi, parenti e amici di Nello, con disegno di persuadere la Contessa. La cosa ebbe questo fine che i senesi furono tutti imprigionati e ritenuti quindici giorni; e più longa sarebbe stata la prigionia, se di Siena non usciva gente armata sopra quel contado a predare; la quale messe tanto terrore in Sovana che i prigionieri furono liberati. Il fanciullo ed i cento che lo accompagnavano, udito il successo de' loro, ritornarono indietro. Il Papa che disegnava (come fece) di maritare la contessa con il conte Loffredo Gaetani, suo nipote, citò i Sanesi a Corte imputandogli di quella scorreria, i quali a giustificare la causa loro mandarono Buonaventura di Bartolomeo de' Marzi, e convenne per quietare il Pontefice di aiutarlo di gente e di moneta che valsero a ridurre gli Orvietani a sua obbedienza)). -

Quanto però, via via, hanno affermato i commentatori di Dante e lo stesso Tommasi non è convalidato, anzi, è contraddetto dai documenti, almeno su questi particolari: 1) non risulta che una Pia, in quegli anni, ed in quelle circostanze, appartenesse ai Tolomei; 2) una Pia Guastelloni, vedova di Mangiante Tolomei, esistè in quell'epoca, ma non ebbe relazioni con Nello e, nel 1318, era ancora viva, mentre il viaggio di Dante nel Purgatorio, è del 1300; 3) Nello ebbe più mogli, ma nessuna col nome di Pia; 4) Nessuna ostilità sorse mai tra Nello ed i Tolomei.



In una monografia di Alessandro Lisini e Giovanni Bianchi-Bandinelli, si tenta di identificare la Pia Dantesca con Pia Malavolti di Siena che, 1282, od ai primi del 1283, aveva sposato Tollo, Conte di Prata, un castello vicino a quello di Pietra. Da Tollo e da Pia nacquero due figlie. Tollo, che ghibellino, si era nel 1282 sottomesso a Siena, governata dalla parte guelfa, tra gli altri patti, aveva accettato quello di sposare una senese, come fece.

Ma i figli di suo fratello, Gherardo, prima del 1282, ucciso, nella Piazza del Campo, durante un tentativo suo e dei ghibellini di Maremma di padronirsi di Siena, conservarono sentimenti ghibellini anche dopo la sottomissione, e tentarono di spingere lo zio a rompere i patti con Siena. Tollo, invece, si rifiutò, pagando cara la sua fedeltà a Siena, perchè in una domenica mattina dell'agosto 1285, uscendo dalla chiesa di Prata, fu ucciso dai nipoti e dai loro consorti ghibellini. La vedova Pia, con le figlie, rimase prigioniera in Prata.



I senesi vennero a vendicare la morte di Tollo, ma non poterono conquistare Prata che dopo tre anni di assedio, quando ormai non vi trovarono nè la Pia nè i nepoti, fuggiti da tempo. Fin qui, la storia. Ma gli autori della monografia citata legano Pia Malavolti e Nello di Pietra, con due congetture. Con la prima; ritengono probabile che Nello, già amico dei senesi, quando Tollo di Prata si sottomise alla parte guelfa, abbia, a nome di quest'ultimo, contratto gli sponsali con Pia Malavolti, nella cui casa era vissuto ostaggio in gioventù. Colla seconda, sostengono che i nipoti di Tollo, fuggendo da Prata assediata, abbiano segretamente consegnato la vedova Pia alla custodia di Nello di Pietra, loro consorte di parte ghibellina e avverso a Siena, il quale si sarebbe poi disfatto della vedova. Può darsi che, data la prima congettura e le relazioni amichevoli precedenti tra Tollo e Nello, sia corsa voce di un matrimonio tra Nello e Pia, presto interrotto dalle relazioni coniugali tra Nello e la Contessa Margherita, vedova di Guido di Monforte.

Non ammettendo la duplice congettura, l'episodio dantesco rimane ancora avvolto nel suo triplice mistero, non conoscendosi a quale famiglia appartenesse la Pia; chi fosse ((Colui)); come fosse morta la Pia.

Storiche invece e documentate sono le relazioni tra Nello Pannocchieschi e Margherita, vedova di Guido di Monfort. Nella chiesa di S. Francesco a Massa Marittima si trova una iscrizione marmorea, frequentemente fotografata, riprodotta in giornali e riviste, argomento di vari scritti, inclusa in alcuni commenti alla Divina Commedia perchè messa in relazione indiretta con la Pia - Fu rinvenuta nel 1878 quando nell'eseguire alcune riparazioni alla chiesa furono riaperti dei finestroni. Si trova ora murata nella Cappella a destra di chi entra in chiesa, ma da un manoscritto seicentesco sappiamo che originariamente si trovava nella sagrestia (non l'attuale) ove era la tomba di Bindoccio.

La riproduciamo in latino sciolto dalle abbreviazioni, facendola seguire dalla traduzione. «Ille iacet Bindoccius filius dominae Margaritae comitissae Palatinae et domini Nelli de Petra Pannocchiesium - Anno Domini MCCC - indictione XIII - Die kalendarum Mai - Qui giace Bindoccio figlio della signora Margherita contessa Palatina e del signor Nello di Pietra dei Pannocchieschi - Anno del Signore 1300 - indizione XIII (era una serie di 15 anni e trascorsa incominciava indicando l'ordine dell'anno della serie) 1° Maggio.»-

Nel vedere nell'epigrafe ricordata Margherita, prima di Nello, alcuni ne han preso motivo per dichiarare Bindoccio figlio illegittimo, che da un esame accurato delle vicende sembra doversi negare - e spiegare la precedenza con la dignità di Margherita, alta feudataria di Nello suo subfeudatario.

Non c'è alcuna necessità di dare questa interpretazione all'epigrafe, anzi si può prendere in un significato anche rispettoso per Margherita. Il fatto che prima si ricordi Margherita e poi Nello può benissimo derivare dalla condizione della contessa come alta feudataria di quel Castello di Pietra di cui Nello era il subfeudatario. In questo caso sarebbe un atto di gentilezza verso di lei. Se poi l'epigrafe avesse avuto veramente uno scopo offensivo, quasi infamante, come ritengono alcuni, mi pare che Nello non lo avrebbe potuto fare, perchè si tratta di una chiesa non sua, non del suo castello, in cui era più facile giungere a certi eccessi; sia perchè, essendo una chiesa conventuale, i frati non lo avrebbero permesso per non subire qualche rappresaglia in chiese francescane della contea di Sovana; nè tanto meno lo avrebbe permesso il comune di Massa in qual modo chiamato ad essere corresponsabile nel permettere una simile epigrafe, a danno di una potente signora, figlia di un amico di Massa e dello stesso partito guelfo.

Tre persone vengono ricordate nell'epigrafe - Bindoccio - Margherita - Nello - Ne diamo alcune notizie riassuntive, specialmente insistendo sui matrimoni della seconda.



## BINDOCCIO

Fu figlio legittimo o almeno ritenuto legittimo di Margherita e Nello. Il trovare il suo sepolcro nella chiesa di S. Francesco a Massa Marittima, e precisamente nella vecchia sagrestia, fa supporre che fosse allevato a Massa - nel palazzo ritenuto dei Pannocchieschi in Corso della Libertà N° ... Poichè nel dietro, sul vicolo in cui ora si volge la Mostra dell'Artigianato, c'è una vecchia cisterna, la Pro-loco massetana ha creduto opportuno porvi una epigrafe che ricorda come il giovinetto morì per annegamento (notizia assunta da antico commentatore di Dante) cadendo nella cisterna.

L'identificazione del palazzo e della cisterna è verosimile, benchè a Massa ci sia un secondo palazzo, più in vista, appartenente ai Pannocchieschi, il palazzo delle logge di piazza Garibaldi - Nel Sec. XIII i feudatari vicini che divenivano cittadini massetani, avevano l'obbligo di avervi l'abitazione - I due rami dei Pannocchieschi che gravavano su Massa erano quelli di Pietra - e quelli di Perolla, di cui ricordiamo due personaggi assai noti: Nello di Pietra e Bernardino di Perolla. - Propendo nel ritenere che i Pannocchieschi di Perolla avessero il palazzo di piazza Garibaldi e quello dei Pannocchieschi di Pietra fosse nel Corso della Libertà. I lettori comprendono che si tratta solo di opinioni.

## MARGHERITA ALDOBRANDESCHI



Era figlia del conte Ildebrandino, detto il Rosso, di parte guelfa e signore della contea di Sovana e Pitigliano. Dopo la fine della Casa Sveva, Carlo d'Angiò mandò in Toscana, a rialzare le sorti del partito guelfo, il conte Guido di Monfort, suo vicario generale. Questi, aiutato dai guelfi fiorentini e dal conte Rosso, sconfisse, nel 1269, a Colle Val d'Elsa, i Ghibellini di Siena.

Fu allora che il conte di Sovana dette in moglie a Guido, l'unica figlia Margherita che, poco dopo, morto il padre, divenne erede della contea. Guido fu il primo marito di Margherita ma nella sua vita ne ebbe altri quattro, tra i quali, forse solo il secondo, fu frutto di sua scelta. Il primo matrimonio avvenne, come si sarebbe detto dopo, per ragioni di stato a scelta del padre per la figlia non ancora ventenne.

Da questo matrimonio nacque una figlia. Nel 1281 Guido di Monfort cadde prigioniero degli Aragonesi che per il suo riscatto chiesero prima 8000 poi 10.000 onces d'oro pari a 80.000 fiorini. La moglie, aiutata dal re Carlo, dal Comune di Siena, divenuto guelfo, e dalle città guelfe di Toscana, tentò di raggranellare la somma, ma non vi riuscì.

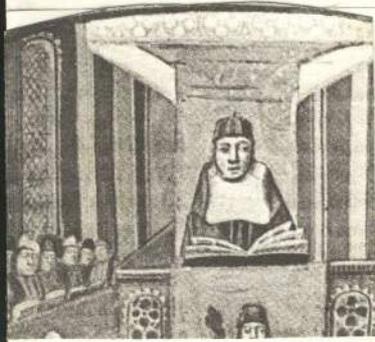
Dopo pochi anni, Guido morì nelle carceri di Messina nel 1287. In quella circostanza, a cui si unirono i ripetuti tentativi dei cugini Al-dobrandeschi di S. Fiora, d'impadronirsi della contea di Sovana, Margherita ebbe bisogno di aiuto e protezione che trovò in Nello Pannocchieschi ardito guerriero, e lo sposò avendone il figlio Bindocio morto nel 1300. Questo vincolo matrimoniale, forse quello più affettivo di Margherita perché di sua scelta e con un uomo di età di poco superiore alla sua, durò poco perché la contea di Sovana, passata sotto la protezione del Papa, fu posta sotto l'alto governo prima del Card. Benedetto Gaetani, e subito dopo del Card. Napoleone Orsini - Questi riconobbe come nullo il matrimonio di Margherita con Nello, e fece sposare Margherita, nell'aprile 1292, con il suo nipote Orso Orsini - Fu un matrimonio di convenienza che durò fino al 1295, quando Orso Orsini morì senza prole. Intanto il Card. Benedetto Gaetani era stato eletto papa col nome di Bonifacio VIII e poco dopo avvennero le quarte nozze di Margherita con Loffredo Gaetani, nipote del papa, che aveva circa la metà di anni della sposa - E' il caso di dire che questi sposi non intendevano sposare la signora della contea di Sovana, ma la contea della signora Margherita.

Come erano state considerate valide le nozze di Margherita con Orso Orsini, così si considerarono valide queste con Loffredo Gaetani, finché il giovane Gaetani non ebbe la speranza certa di sposare la giovane Giovanna, contessa dell'Aquila e di Fondi, non meno ricca e potente di Margherita. Allora si cominciò a mettere in dubbio la validità dei due ultimi matrimoni di Margherita, ritenendo ancora valido quello precedente con Nello Pannocchieschi.

Il papa Bonifacio VIII incaricò il vescovo Gherardo Bianchi di esaminare il matrimonio tra Margherita e Nello. L'esame condusse alla conseguenza che desiderava il Papa, che cioè il matrimonio con Nello era stato valido ed era ancora efficiente. Si dice che il papa, udito il risultato del Vescovo Bianchi, facesse distruggere i documenti e dichiarare invalido il matrimonio di suo nipote con Margherita. Questa sentenza doveva essere basata su validi



L'arresto di Bonifacio VIII



motivi perché il papa era un grande giurista e il Vescovo Bianchi doveva avere svolto un procedimento motivato.

Quali le cause di validità? Perché non conosciute dal Card. Orsini quando suo nipote sposò Margherita? Non volendo accusare il Papa, il Vescovo Bianchi e il Card. Orsini di avere seguito motivi esplicitamente falsi, dobbiamo dire che questi ultimi ci fossero ma non così evidenti da strappare l'assenso per l'una o l'altra sentenza di validità. Erano motivi così complessi che gli esaminatori, secondo il loro desiderio di giungere o meno alla validità, sfociarono nelle due sentenze di invalidità secondo l'Orsini e di validità secondo il Bianchi.

A questo punto possiamo inserire la notizia non documentata, ma espressa dagli antichi commentatori di Dante e dallo storico Tommasi del precedente matrimonio di Nello con la Pia dei Tolomei - Ammettendo come realmente avvenuto questo matrimonio, vediamo come si armonizza con la vicenda di Nello e Margherita, con la epigrafe di Bindoccio, con altri particolari riguardanti Nello - Per sposare Margherita, Nello, prendendo motivo da un fallo della Pia sua moglie, più o meno grave secondo i commentatori, la avrebbe uccisa o fatta uccidere commettendo un crimine che già allora rendeva invalido un secondo matrimonio.

Che l'uxoricidio si prestasse bene ad essere dichiarato inesistente è nella natura stessa del delitto. Nello non poteva averlo commesso senza aver preso prima tutte le precauzioni per far apparire la morte di Pia come avvenuta per caso o per disgrazia e anche, avendo bisogno di complici, ne avrà scelto uno e assai fidato. Probabilmente Pia fu defenestrata, ma da un solo famiglia che, agli altri, non avrà mai detto che fu lui a gettare la Pia nel dirupo, ma avrà fatto in modo che apparisse come una disgrazia o un suicidio. Si possono facilmente indovinare le prime notizie diffuse nel castello di Pietra: la contessa è caduta giù nel dirupo, oggi chiamato il Salto della Contessa. In seguito saranno venuti i commenti secondo l'indole della contessa. Si è gettata nel dirupo; no, è stata gettata nel dirupo. Ma questa interpretazione dell'episodio anche se nata nel castello, si è manifestata altrove, tra i parenti di Pia, a Siena, presso altri feudatari che conoscevano l'indole di Nello e delle sue relazioni con Margherita. Volendo però intentare un processo, anche solo in vista di un matrimonio, quali testimonianze si potevano recare in favore o contro l'uxoricidio? La certezza non si poteva mai raggiungere perché i due soli superstiti e responsa



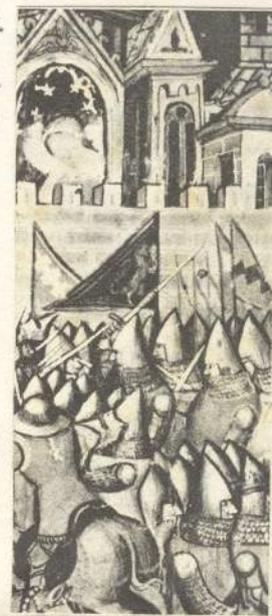
bili, il mandante e il mandatario, non avrebbero mai confessato di essere rei del delitto. Ci sarebbe voluta una induzione, ma questa avrebbe avuto più o meno valore, secondo le disposizioni affettive e volitive dei giudici. Non solo non ci sarebbe stata la certezza assoluta, ma probabilmente neppure alcuna valida testimonianza.

E' su questo fondo di incertezze, che i giudici del 1292 e del 1295, si son potuti muovere in direzioni inverse, hanno emesso due sentenze contrastanti di invalidità l'una e l'altra di validità del matrimonio. La seconda emessa per interessamento di Bonifacio VIII, anche se per opera del Vescovo Bianchi, non fu più lasciata ad altre interpretazioni a applicata fino a far separare Margherita da un altro presunto sposo, il cugino Guido di S. Fiora. Infatti Margherita dopo poco si ritirò a vita privata presso la figlia Anastasia maritata a Roma.

Alcuni infirmano questa successione di avvenimenti dicendo che Margherita si sarebbe dimostrata troppo remissiva nell'accettare la sua separazione da Nello e ne spiegano il motivo.

Se, come dice il Tommasi, Margherita si avvicinò a Nello con vera passione, la troviamo troppo remissiva nell'accettare le nozze con Orso. Certamente tra Nello e Margherita c'era proporzioni di età, essendo quasi coetanei o di poco più giovane lei. A questa circostanza si unisca l'utilità che Margherita ne riceveva nell'avere un marito battagliero, pronto a difendere la contea e nello stesso tempo un pò remissivo verso di lei che era di condizione superiore, essendo alta feudataria del marito a causa del subfeudo del Castel di Pietra. Ma le ragioni di stato sono talvolta più potenti dei vincoli affettivi e caduta la contea di Sovana sotto la protezione del Patrimonio della Chiesa, protezione prima esplicita per mezzo del Cardinale Benedetto Gaetani e poi del Cardinale Napoleone Orsini, sotto l'alta vigilanza di Bonifacio VIII, bisognava accettare la dichiarazione di nullità delle nozze con Nello, a cui rimase il fanciullo Bindoccio; il passaggio a nuove nozze prima con Orso e poi con Loffredo, nozze molto interessate da parte dei nuovi mariti, specialmente dell'ultimo, che miravano più ad avere la contea della moglie che a sposare la signora della contea, come abbiamo già detto.

Da quando Napoleone Orsini s'interessò per la prima volta della contea di Sovana, non la perdette più di vista e fu sempre in mezzo alle vicende di Margherita - Con un suo documento del 17 Settembre 1305 incaricò il suo cappellano Guido da Viterbo di affermare la donazione del ca-



stello e dei diritti di Piancastagnaio fattagli dalla contessa Margherita Aldobrandeschi.

Da altro documento del 17 Giugno 1307 sappiamo che il cardinale fu interpellato per lettera dal principe Roberto, Gran Giustiziere della Terra di Lavoro e del Molise, figlio primogenito del re Carlo II° di Napoli e suo Vicario Generale nel regno, riguardo alle vicende dei matrimoni di Margherita. Il Cardinale rispose che l'ultimo matrimonio legittimo contratto da Margherita era stato con Loffredo Gaetani nipote del fu Papa Bonifacio, ma era stato interrotto da divorzio. Allora Margherita fu costretta ad unirsi in matrimonio con Nello della Pietra, ma poco dopo per mutuo consenso si separarono, anzi Nello aveva già sposato altra donna. Questa narrazione tace il matrimonio di Margherita con Orso Orsini, sciolto per la morte dell'Orsini. La imposizione a Nello di unirsi a Margherita fu dopo il 1295 cioè dopo il divorzio con Loffredo Gaetani che sopra abbiamo definito quarto matrimonio - preceduto da quello dell'Orsini a sua volta seguito a quello con Nello - Forse a questa seconda unione di Nello con Margherita allude l'episodio del figlio Bindoccio, inviato alla madre e da questa respinto.

Un anonimo commentatore di Dante del Trecento a questo proposito dice che (( la contessa Margherita si partio (divise) dal detto messer Nello e per lo mondo andò con tristissima vita, benché il dove non si dica )) - Invece sappiamo che ci fu il tentativo di quinte nozze con il cugino Guido di S. Fiora, ma fu costretta a separarsi, ritirandosi a vita privata a Roma con la figlia Anastasia, avuta dal conte di Monfort. Anastasia si era sposata a Romano Orsini, portando a questa nobile famiglia tutta la contea di Sovana e Piancastagnaio, come attraverso le varie vicende, aveva desiderato e perseguito il card. Napoleone Orsini.

Ma lo stesso anonimo commentatore dice egualmente di Nello che in grandissimo brobbrio (obbrobrio = umiliazione) finì (finì) la sua vita e ciò e fue assai giusto. Nello, venduti i suoi diritti sulle miniere del Massetano, nel 1312 era stato scacciato da Pietra - caduta in mano al Comune di Siena, ritirandosi a Montemassi in quell'anno di sua proprietà. In seguito anche da Montemassi fu scacciato dal genero Bindino da Sticciano che come dice il testamento di Nello, se ne era proditoriamente impadronito con i suoi figli. Proprio dallo stesso testamento sappiamo che Nello trascorse gli ultimi anni a Gavorrano, di cui non aveva la proprietà. Dal Card. Napoleone Orsini, legato pontificio in Toscana, aveva ricevuto la penitenza di prendere parte ad una crociata il testamento dice a causa del maltolto

- Invece di beni si tratta di penitenza per una colpa diversa, forse l'uxoricidio oppure perché nel primo periodo di unione con Margherita - o nel secondo aveva tolto qualcosa che il Cardinale voleva fosse conservato per Margherita e per i suoi eredi? Sono supposizioni che non aumentano o diminuiscono la triste e umiliante fine di Nello uomo intraprendente e guerriero - che, scomparso dalla scena di vita della Maremma Senese aveva anche perduto i suoi aviti castelli, per conservare solo il nome di signore di Pietra.



Negli anni che de' Guelfi e Ghibellini  
Repubbliche a que' tempi costumava,  
Batteano i Cortonesi e gli Aretini,  
Specie d'ogni partito guerreggiava:  
I Pisani battean coi Fiorentini,  
Siena con le Maremme contrastava;  
E Chiusi combattea contro Volterra...  
Non vi era posto che un facesse guerra.

Un Signore di Siena, che non erra,  
Che della Pietra vien chiamato Nello,  
Sposò la Tolomei onesta e sgherra  
E un giusto matrimon passò con quello:  
Nativa è Pia della Senese terra  
Pietro diletto è il suo carnal fratello,  
E l'altro è Ghino, che ora a voi vi dico  
Che Nello lo tenea fedele amico.

## C O N C L U S I O N E

Ho fatto precedere queste poche pagine da una premessa a cui vorrei essere stato fedele. La esposizione delle relazioni di Nello Pannocchieschi con Margherita Aldobrandeschi e con Pia procedono su piani diversi: storico, per le prime, probabile o verosimile per le seconde. E' storicamente certo che un Nello Pannocchieschi ebbe relazioni con Margherita, ma gli storici oscillano tra un Nello di Mangiante e Nello di Inghiramo - Propendo per il secondo sia per l'età più confacente, sia per la probabile scomparsa del primo dalla scena maremmana o almeno dai diritti su Castel di Pietra verso il 1280, sia per la penitenza imposta al secondo dal Card. Napoleone Orsini, tutore e quasi arbitro dei beni e forse della persona di Margherita.

Le relazioni di Nello Pannocchieschi (per me figlio d'Inghiramo e nipote di Nello di Mangiante) con la Pia Dantesca non sono documentate, ma verosimili e appoggiate ai commenti primi e più antichi della Divina Commedia - Ripeto che sono solo commenti ma non oserei dire privi di una certa base di realtà anche se i commenti stessi si dirigono secondo alcuni verso Nello di Mangiante e secondo altri Nello di Inghiramo.

ENRICO LOMBARDI

PER LE ILLUSTRAZIONI IL MATERIALE X IL SEGUENTE OPUSCOLO È STATO RICAVATO DAI SEGUENTI LIBRI :

- LE GRANDI RIFORME Ed. BIETTI
- LE SIGNORIE E LA NASCITA DELLE GRANDI NAZIONI Ed. BIETTI
- PIA DE TOLOMEI Ed. LIBRERIA FIORENTINA
- BRUEGEL : LE STAMPE Ed. LA NUOVA ITALIA
- LA VITA IN UNA CITTA' COMUNALE Ed. LOESCHER
- AI TEMPI DEI CASTELLI FEUDALI Ed. LOESCHER
- I POETI DI CORTE Ed. RADAR
- VITA NEL CASTELLO Ed. RADAR

La copertina e la carta topografica sono di Giancarlo Sbrilli.

OPUSCOLI GIÀ USCITI DI CUI SI PUÒ RICHIEDERE COPIA ALLA LIBRERIA "LA BANCARELLA"

- ENRICO LOMBARDI : DISFECEMI MAREMMA PARTE I' SERIE QUADERNI D'INFORMAZIONE STORICA N° 2
- " " " : UN TABERNACOLO IN CERCA DI PATERMITÀ - LA PRIMA CATTEDRALE DI POPULONIA - DANZA ETRUSCA SOPRAVVISSUTA FINO A NOI IN VAL DI CORNIA " " " N° 1
- VINCIO BIAGI : SU ALCUNI PROBLEMI DEL MARE - SERIE QUADERNI D'INFORMAZIONE N° 1
- P. NELLI : ALCUNI ASPETTI DEL PROMONTORIO DI POMBINO " " " N° 2

